

Corrado Mornese

Un "giallo" duecentesco: l'assassinio di Pietro da Verona

Testo pubblicato in La Rivista Dolciniana n. 23, Roma 2003



Giovan Battista Moroni, *Martirio di San Pietro da Verona*

Il 6 aprile 1252 veniva ucciso a Seveso il domenicano Pietro da Verona, canonizzato neppure un anno dopo il fatto come San Pietro da Verona, o San Pietro Martire (mentre per la canonizzazione del fondatore dell'Ordine, Domenico di Guzman, c'erano voluti dodici anni). Così, nel 750° anniversario della morte, nello scorso anno 2002 l'evento è stato ricordato con una lettera di Giovanni Paolo II all'arcivescovo di Milano, e la rivista "Dominicus" periodico della Provincia domenicana "San Domenico in Italia" ha dedicato un numero speciale alla ricorrenza¹. Questa pubblicazione va segnalata, in quanto contiene alcuni contributi che spiccano per l'indubbio spirito anche critico che esprimono, lontano da meri intenti agiografici. Forse per questa ragione l'editoriale, a firma di Riccardo Barile, espone una singolare forma di preventiva di "excusatio non petita": «Troverete in questo numero articoli di alcuni giovani frati ancora studenti. Li "lanciamo" su "Dominicus" un po' come la Scala durante il trascorso anno verdiano ha allestito l'opera buffa di Verdi *Un giorno di regno*, unicamente con cantanti giovani e ancora in formazione. Così i nostri scrittori, proprio perché giovani, a volte scrivono articoli un po' troppo lunghi e un po' troppo dotti per il livello di "Dominicus". I lettori - anziani - comprendano e sorridano: sono giovani, con il tempo capiranno»². La ragione di questa singolare presa di posizione dell'editoriale, non si tarda a scoprire nel prosieguo della lettura dei vari testi pubblicati.

L'antefatto

La figura di Pietro da Verona (morto nel 1252) complessa e di indubbio spessore, ancorché tutto non si possa sapere della sua vita, si iscrive - per ciò che riguarda il tragico momento della morte per omicidio - nell'ambito del conflitto tra la chiesa romana e l'eresia [catara] (ritengo si debba porre tra parentesi la parola "catara", in quanto, se è vero che la maggior parte delle fonti e dei giudizi storiografici si riferisce al catarismo, sembra più opportuno non sbilanciarsi troppo su questo aspetto, dato il "sincretismo" dei vari movimenti ereticali del tempo). Nasce a Verona tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo, "in una famiglia in qualche modo compromessa con gli eretici dualisti"³, in altre parole da una famiglia che aveva aderito alla fede catara, essendo quella terra ricca di fermenti "ereticali", come anche si dedurrà dalla permanenza di Dolcino nell'entroterra gardesano. Nel 1233 lo vediamo a Milano operare pressioni "affinché vengano inseriti negli statuti del Comune i decreti contro gli eretici emanati due anni prima da Gregorio IX"⁴. La sua attività pastorale è indefessa e spazia in diverse città, tra cui Firenze, ove egli è presente il 24 agosto 1245, "quando gli eretici prendono d'assalto Santa Reparata: gli scontri proseguiranno tutta la giornata"⁵. Nel corso della sua predicazione in molte parti d'Italia, "è frequente il contraddittorio con gli eretici"⁶. Nel giugno 1251 "riceve direttamente da papa Innocenzo IV l'incarico di recarsi a Cremona, insieme a fra Viviano da Bergamo "per estirpare l'eretica pravità"⁷. Lo stesso incarico poco dopo gli viene conferito per Milano e Como. Siamo dunque in presenza - tralasciando ovviamente gli altri molteplici aspetti della sua personalità e della sua opera - di un vero e proprio "pugile della fede". Cosa che lo condurrà all'atroce morte.

In una serie di incontri tra catari di Milano, Como, Bergamo, Pavia e Lodi con l'attivo ruolo svolto da Stefano Confalonieri, ottimate milanese, viene deciso di far uccidere Pietro da Verona insieme al suo compagno Raniero da Piacenza. Sono così assoldati due sicari: Carino da Balsamo e Albertino Porro da Lentate.

Il fatto

Il complotto non deve essere stato poi così segreto, se è vero che lo stesso Pietro da Verona ebbe sentore di qualcosa, poiché la domenica delle palme del 1252 avrebbe dichiarato in pubblico a Milano: "Gli eretici

¹ "Dominicus", Numero unico dedicato a San Pietro da Verona nel 750° anniversario del martirio, maggio-giugno 2002.

² Ivi, p. 138.

³ Marco Pietro Rainini O. P., *Pietro da Verona, frate dell'Ordine dei Predicatori, "Pugile della fede"*, ivi, p. 147.

⁴ Ivi, p. 149.

⁵ Ivi, p. 151.

⁶ Ibidem.

⁷ Ibidem.

facciano ciò che vogliono. Contro di loro farò più da morto che da vivo”⁸. Il 6 aprile 1252 egli si porta da Como verso Milano insieme a fra Domenico, fra Corrado e un terzo confratello di cui non sappiamo il nome. Carino da Balsamo, il sicario, l'ha seguito, e si accorda con l'altro sicario Albertino da Lentate per tendere l'agguato a Farga presso Barlassina, nel territorio di Seveso. Lungo il cammino, il gruppo dei quattro domenicani si sgrana, Pietro e Domenico giungono per primi a Farga. Il secondo sicario, Albertino, a questo punto viene preso dal panico e abbandona il più determinato Carino. Albertino, fuggendo verso Meda, incontra gli altri due frati e li informa dell'agguato in progetto. I due corrono per mettere in guardia Pietro e Domenico, ma non giungono in tempo. Carino da Balsamo s'è già avventato su Pietro e Domenico. Pietro viene colpito alla testa con cinque colpi probabilmente di "falcastro": la morte è repentina. Domenico, anch'egli ferito gravemente, morirà pochi giorni dopo.

Il “post factum”

Carino da Balsamo viene catturato da un contadino vicino al luogo del delitto, e quindi incarcerato a Milano, da dove però, dopo essere stato condannato a morte, riuscirà a fuggire. Questo provoca disordini in città: “La fuga fa esplodere le tensioni tra i nobili e popolari: il sospetto che il podestà, Pietro degli Avvocati di Como, avesse ricevuto denaro dagli eretici in cambio della liberazione scatena la reazione della cittadinanza che, accorsa al palazzo del Comune, lo cattura e lo fa comparire dinnanzi al tribunale dell'arcivescovo”⁹. In sostanza, l'esecutore e il mandante principale dell'assassinio se la cavano piuttosto bene, il che starebbe ad indicare come l'autorità civile non fosse - in quel periodo - totalmente disponibile a sottomettersi a quella religiosa in materia di repressione antieretica. Quindi, Carino da Balsamo si pente e diventa egli stesso frate predicatore, “per morire poi in odore di santità”¹⁰. Le sue reliquie vengono tuttora adorate a Cinisello Balsamo.

Con rapidità insolita, neanche un anno dopo la morte, Pietro da Verona viene canonizzato. Un martire della lotta antieretica, certo, di cui si sentiva in qualche modo un forte bisogno, ma anche lo spessore multiforme della sua figura contribuiscono a questa insolita "fortuna" postuma: “un modello di santità che prima la Sede apostolica e poi l'Ordine [domenicano] intero "inventano" e successivamente propongono ai fedeli: il modello, cioè, prima del *nuovo martire*, dell'*eretico convertito*, e infine del *santo e zelante inquisitore*”¹¹. Ovvero, per dirla con Grado Giovanni Merlo, “il papato con la canonizzazione di frate Pietro non intese santificare la repressione, ma, tra l'altro, mostrare un modello di "redenzione" dall'eresia, di resistenza alle lusinghe degli ambienti eterodossi e di possibilità di vita santa al servizio della chiesa anche per chi se ne era allontanato o ne era stato allontanato”¹². Ecco più che giustificato il secondo santo dei Predicatori, dopo Domenico.

Il nuovo culto

Sulla figura di Pietro da Verona viene quindi rapidamente edificato un vero e proprio nuovo culto, “che fin dal primo apparire, sembrava suscitare non poche perplessità. Ciò risulta non solo dalla presenza nelle raccolte dei miracoli a lui attribuiti di interventi celesti del santo volti a punire l'incredulità del popolo, ma anche dai verbali degli interrogatori dell'Inquisizione, nei quali spesso vengono riportati giudizi poco lusinghieri su Pietro da Verona e non poche perplessità sulla schietta natura della sua santità. Senz'altro la "costruzione" del "modello di santità Pietro Martire da Verona" e il culto che ne conseguì furono, secondo il noto storico della santità medievale A. Vauchez, “uno dei capolavori della politica della santità della chiesa basso-medievale”¹³.

⁸ Ivi, p. 152.

⁹ Ivi, p. 153.

¹⁰ Ibidem.

¹¹ Gianni Festa O. P., *San Pietro Martire, i racconti e i narratori*, ivi, p. 155.

¹² Grado Giovanni Merlo, *Eretici ed eresie medievali*, Il Mulino, Bologna 1989, p. 90.

¹³ Gianni Festa O. P., cit., pp. 155-156.

Tanto più, si può aggiungere, che per lunghi decenni nell'opinione pubblica eterodossa, o in alcuni settori di essa, rimarrà un ricordo particolarmente ostile rispetto alla sua figura, se è vero che “La contestazione di questo potere di proclamare i santi diventa particolarmente vivace a proposito di San Pietro martire e, anche, di San Domenico. Nel corso del tumulto contro gli inquisitori che a Bologna, nel 1299, avevano condannato gli eretici Giuliano e Bonpietro, un tale Oddo del fu Albertino Caxagnoli gridò che i domenicani avevano fatto santo il loro Pietro martire, il quale santo non poteva esserlo e non lo era”¹⁴. Ancora cent'anni dopo, nel 1395, nel processo inquisitorio contro il fabbro di Carmagnola Giacomo Ristolassio, che verrà condannato al rogo, tra gli errori a lui attribuiti dall'inquisitore Giovanni di Susa, risulta anche il seguente: “Del glorioso beato Pietro martire tu dicesti che fu cattivo e peccatore e non santo e adesso è condannato all'inferno perché perseguitava i servi di Cristo. Tu inoltre hai denominato servi di Cristo gli eretici e i Valdesi, dai quali il predetto santo Pietro fu ucciso...”¹⁵.

Il dossier agiografico

La "costruzione della santità di Pietro da Verona, per quanto velocissima, si sviluppa attraverso tappe diverse, senza analizzare qui le quali si può dire che leggenda e miracoli tendono progressivamente ad ampliarsi a dismisura. In estrema sintesi, i momenti principali di questo processo avvengono mediante le seguenti opere:

- Maggio 1252. Lettera di Roderico/Romeo d'Atencia (domenicano spagnolo) a Raimondo de Peñafort (ex maestro generale dell'Ordine in Italia). Il più antico documento che descrive gli eventi del complotto e dell'omicidio. Qui è assente il particolare agiografico successivo, secondo il quale prima di morire Pietro da Verona avrebbe scritto per terra, col proprio sangue, la parola «credo».

- *Processus de nece factus 1252*. E' il resoconto del processo davanti agli inquisitori Ranieri Sacconi da Piacenza e Guida da Sesto.

-24 marzo 1253. Innocenzo IV promulga la Bolla *Magnis et crebris*.

-8 agosto 1254. Innocenzo IV promulga una seconda Bolla, la *Magna magnalia*

-1259/1260. *Vitas fratrum* di Gerardo di Frachet. Nella parte V un capitolo è dedicato alla vita di Pietro da Verona. E' una compilazione dei miracoli che sarebbero stati operati da Pietro.

-*Legenda aurea* di Jacopo da Varagine.

-*Legenda Sancti Petri martyris* di Tommaso Agni da Lentino.

-I *Miracoli* di Berengario d'Andorra, opera successiva al 1314.

-Il *Leggendario* di Pierre Calo, composto tra il 1323 e il 1340.

-*La Legenda...* di Ambrogio Taegio (morto nel 1525).

Naturalmente, non mancano, ad alimentare la “tradizione”, le reliquie. Una scimitarra, quella che sarebbe stata usata per ucciderlo, conservata a Seveso, nella cripta del santuario, con la scritta "credo". A Sant Eustorgio di Milano, “dopo la canonizzazione il suo corpo, esumato e trovato incorrotto, fu traslato in una tomba di marmo, mentre il capo, distaccato dal corpo, fu riposto in un apposito reliquiario. Il culto e la devozione continuarono a crescere”¹⁶. Del dito indice con cui egli avrebbe scritto la parola «credo» sulla

¹⁴ Mariano D'Alatri, *Eretici e inquisitori*, vol. I, Roma 1986, p. 35.

¹⁵ *Fioretti e asterischi su san Pietro Martire*, “Dominicus”, cit. p.183.

¹⁶ Venturino Alce O. P., *L'arca di san Pietro Martire*, “Dominicus”, cit., p. 193.

strada prima di morire si conservano vari esemplari: a S. Ambrogio di Cesena, a S. Giovanni di Como, presso il monastero di Monte Mario a Roma, presso il convento di S. Maria delle Rose a Torino.

I molti miracoli sono attestati da pregevoli sculture, tra cui da menzionare quelle di Giovanni di Balduccio da Pisanella, Cappella Portinari a S. Eustorgio, Milano.

Molte città l'hanno adottato come santo protettore.

La lettera di Giovanni Paolo II

Nel messaggio del papa al cardinale Martini, si esalta la figura del martire, "singolare modello per i consacrati e per i cristiani anche del nostro tempo"¹⁷. Concetto reiterato più avanti quando si parla della sua opera di formazione cristiana dei laici "di fronte ai danni provocati dall'eresia". Viene ricordato anche che egli sostenne "numerose dispute pubbliche contro i capi dell'eresia catara". Sicché, dopo l'omicidio "per mano di un sicario assoldato dagli eretici, che lo colpì al capo con un "falcastro", come annota Santa Caterina da Siena, continuò a sprigionare lume nelle tenebre delle molte eresie". Il suo stesso assassino, Carino da Balsamo, da lui perdonato, si convertì e vestì l'abito domenicano".

In sostanza, dal messaggio emerge il sistema dei valori dell'agiografia tradizionale, ed è assente del tutto ogni riferimento critico all'attività antiereticale, all'intolleranza che ne derivò per i lunghi secoli "bui" dell'Inquisizione. Il riferimento all'esempio anche "per i cristiani del nostro tempo" appare, da questo punto di vista, piuttosto inquietante, e non si concilia molto, poi, con le ripetute richieste di perdono avanzate dallo stesso pontefice per i misfatti dell'intolleranza cattolica nei secoli.

Alcune questioni

Al di là di tali considerazioni, che affidiamo alla libera discussione, alcuni problemi però si pongono in riferimento allo stesso omicidio, così come è stato tramandato. In sintesi:

1. Il "falcastro" è un attrezzo di derivazione agricola, («s. m. [dal lat. tardo *falcastrum*, der. di *falx*, falce, arma in asta, a punta e con spuntoni laterali, chiamata anche *falce a rovescio*, usata nell'antichità dai Medi e dai Romani per l'armamento dei carri da guerra chiamati appunto *falcati*, e tornata poi in uso nel medioevo»)¹⁸. E' un'arma adatta ad un sicario, per di più ad un sicario che segue la sua vittima per un buon periodo? Sono leciti dei dubbi, a maggior ragione in quanto "le testimonianze iconografiche, dettate da esigenze estetiche o viziate da carenza di informazione, offrono una vasta gamma di strumenti e moltiplicano generosamente le ferite"¹⁹. Ed in effetti l'iconografia propone scuri in testa, la scimitarra di cui



¹⁷ Messaggio di Sua Santità Giovanni Paolo II per il 750° anniversario del martirio di San Pietro da Verona. Seveso, 6 aprile 1252, Frati dell'Ordine dei Predicatori Provincia San Domenico in Italia, Santa Maria delle Grazie, Milano, s. d.

¹⁸ Voce "falcastro" nel Vocabolario della lingua italiana Treccani, vol II.

¹⁹ Valerio Ferrua O. P., *Fra Pietro da Verona morto ammazzato 750 anni fa*, "Dominicus", cit., pp.190-191.

abbiamo detto (arma musulmana, quindi "perfetta" per un eretico omicida), un pugnale nel costato, ecc. Tuttavia, una perizia medica condotta nel 1952 dai prof. L. Belloni e F. Grondona sui resti del santo, "privilegia un corpo contundente più che una lama affilata"²⁰. L'ipotesi privilegiata del corpo contundente (un bastone o simili?) allontana ancora di più l'omicidio da una tecnica precisa e scientemente predisposta.

2. Come mai uno dei due sicari assoldati - che quindi avrebbero dovuto dare ampie garanzie per i mandanti dell'omicidio - non se la sente all'ultimo momento, e fugge? Era proprio un sicario assoldato? E la stessa domanda, tenuto conto dell'ipotesi più probabile che l'arma del delitto fu un corpo contundente e non una lama, non può valere anche per Carino da Balsamo? Allora, erano veramente due sicari assoldati oppure erano soltanto due "eretici", che maturano una vendetta contro l'odiato inquisitore e "pugile della fede" sia pure in un confronto ampio nell'ambito di più vasti circoli eterodossi? La successiva vicenda di Carino da Balsamo che, pentitosi, entra egli stesso tra i domenicani e muore in odore di santità, non si attaglia meglio ad uno spirito religioso che alla fisionomia culturale e spirituale di un killer? (Questo, ovviamente, fatto salvo l'interesse del disegno agiografico su Pietro Martire, "capace" anche di produrre il miracolo postumo della conversione del suo uccisore). Né la storia è priva di aggressioni e persino omicidi per mano "eretica" di prelati della chiesa di Roma: basti ricordare l'assassinio del legato apostolico Pietro di Castelnau (1208) che servì da pretesto per scatenare la crociata contro i catari nella Francia meridionale.

3. Comunque sia, per quali ragioni Pietro da Verona suscita un odio disponibile a giungere sino al suo assassinio? Solo ragioni di fede e ideologiche, o anche per altro, per fatti precisi che non conosciamo? Certo sembra che l'odio "eterodosso" nei suoi confronti sia molto vasto e diffuso in diverse parti d'Italia, per un lungo periodo anche dopo l'assassinio di cui fu vittima. Lo stesso Salimbene de Adam nella sua *Cronaca* "accenna soltanto che fu ucciso perché predicava contro gli eretici; ma egli tace del tutto sugli scopi antieretici della Milizia di Gesù Cristo e dei Frati Gaudenti"²¹.

Se ne parla invece proprio su "Dominicus", a proposito della Società della fede promossa a Milano (1233) e quindi a Firenze (1244-1245) dallo stesso Pietro da Verona che conferì ad essa un "carattere spiccatamente militante"... Composta da laici particolarmente attivi sotto il profilo politico e in grado di assumere anche il ruolo di "inquisitori laici". I suoi membri disputavano con gli eretici, incitavano all'azione in difesa dell'ortodossia, portando alla luce, qualora fosse necessario, le connivenze del potere politico con le sette ereticali... "La fondazione della Società della fede a Firenze si colloca tra il 1244 e il 1245, quando si trovava in città una cospicua presenza di eretici che godeva l'appoggio del podestà... Pietro da Verona infiammò gli animi dei cattolici con le sue doti oratorie, determinando però allo stesso tempo la violenta reazione degli eretici, che d'accordo con il podestà cercarono di attuare un colpo di mano per il 24 agosto 1245. Durante la celebrazione liturgica in Santa Maria Novella, un manipolo di eretici irruppe nella chiesa, uccidendo un buon numero di fedeli"²².

Detto in modo più sintetico: "Alcune di queste associazioni, come le Società delle fede, fondate a Milano e a Firenze da Pietro da Verona, erano organizzazioni militanti create per combattere l'eresia e far pressione sulle autorità cittadine affinché applicassero sanzioni contro gli eretici, e così egli, insieme ad altri "si distinsero per lo zelo con cui mobilitarono le autorità secolari delle città per perseguire e punire gli eretici"²³. A cosa portò questo zelo?: arresti, condanne, persecuzioni? Sicuramente sì, anche se l'inasprimento della repressione anti-catarica si avvertì soprattutto dopo la metà del duecento, come ci viene ricordato dal più spettacolare rogo del secolo in Italia, quando il 13 febbraio 1278 nell'arena di Verona vengono bruciati circa

²⁰ Ibidem.

²¹ Mariano d'Alatri, cit., p. 74.

²² Luciano Cinelli O. P., *Le confraternite di San Pietro Martire*, ivi, pp. 178-180.

²³ Clifford Hughes Lawrence, *I mendicanti. I nuovi ordini religiosi nella società medievale*, Ed. San Paolo, Milano 1998, p. 132. Titolo originale: *The friars. The impact of the early mendicant movement on Western society*, Longman Limited, London 1994.

200 eretici. E' molto probabile, dunque, che Pietro da Verona si pose in diverse parti d'Italia al centro di un odio diffuso, di un clima ostile fortemente caratterizzato, che sfocia quindi nell'agguato e nell'omicidio, per compiere il quale non è necessario che si ricorra a "specialisti" del crimine assoldati all'esterno del movimento eterodosso, ma è sufficiente utilizzare "fideles" particolarmente convinti e motivati.

Tre questioni, dunque, che emergono anche dalla pregevole pubblicazione "Dominicus", alle quali sinora la storiografia - pur vastissima - su questo efferato "giallo" medievale sembra non aver dato soddisfacenti risposte.

